RACCOLTA
DI VARJ, E' DIVERSI
OPUSCOLI.
TOMO NONO.

COMPENDIO

Di alcune Grazie, e Miracoli

OPERATI DA DIO

PER INTERCESSIONE

DEL BEATO

SEBASTIANO MAGGI

Dell' Ordine de' Predicatori.



IN GENOVA,

NELLA STAMPERIA DI BERNARDO TARIGO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

---

cIↃ cI cc LIII.

2

Mirabilis Deus in Sanctis suis.

IDDIO vuole, che i suoi Santi sieno da tutti onorati sopra la terra, e però vuole, che la loro intercessione ci colmi di più beni in ogni genere, affinchè siccome vengono assai corteggiati que' Ministri, che in Corte possono molto presso del Principe; così vengano quegli ancora, che tanto possono in Cielo presso di lui. Tra questi debbesi senza dubbio annoverare il Beato Sebastiano Maggi. Sono infinite le grazie, che mercè la valida mediazione di lui, va su i fedeli continuamente versando l'Altissimo. Nè qui s'intende che di ristringerne alcune poche, comprovate dalle deposizioni legittime, e dagli atti autentici di questa Curia Arcivescovile di Genova.

Cadde inferma nel Mese di Luglio 1747. Maria Veronica Castellini con un'atroce dolor di capo, e gonfiezza di ventre e di gambe, durando gran fatica a respirare tra convulsioni di viscere, ed insoffribili nausee, sicchè il suo male fu dichiarato da'Medici idropisia sierosa: nell'anno poscia 1749. divenne la malattia più grave assai, e più strana per la difficoltà del respiro, e gagliardissimo vomito, che la travagliò per lo spazio di dieci mesi continui; onde dalle fastidiose vigilie, ed eccessivo calore; per cui nemmeno potea nel più rigido inverno tollerar le lenzuola, ridotta ormai agli estremi, ricevè a' 31. di Dicembre il Santissimo

 Via-

4

Viatico, e l'estrema Unzione. In uno stato sì deplorabile fu agli 8. di Gennajo 1750. consigliata da persone divote a raccomandarsi di cuore al B. Sebastiano Maggi, di cui avuto un pezzetto di pannolino, ove fu avvolto il suo corpo, dopo d'averlo baciato, le si applicò dalla Madre nella parte più offesa; ed ecco, che all'improvviso si sente ella ristabilita, grida fuori di se stessa per lo gran giubbilo = *Viva il Beato Sebastiano* = chiede alla Madre, qualche ristoro di cibo: e, dicendo la Madre: *questa è fame di morte. Anzi è fame da vivi*, le soggiunse la Figlia, *perocchè il Beato m'ha guarita*. Di vero cibatasi allora, e risanata affatto, portossi il giorno dopo a ringraziare nella Chiesa di Santa Maria di Castello Iddio, e a venerar quivi l'inclito suo Benefattore.

Nel 1751. a 12. Aprile Maria Maddalena Ferranda in età d'anni 50. e vedova già ben da 14. anni di Filippo Sevita, prese ad allevare un Bambinello di sei mesi, nato da Marianna sua Figlia, la quale morì quasi subito, che l'ebbe dato alla luce. Ma siccome per l'estrema sua povertà era costretta a nudrirlo di latte Bovino, scaldato al fuoco, affinchè più facilmente il prendesse; così dopo d'averlo stentatamente per otto giorni mantenuto in tal guisa, senza ritrovar balia, che volesse allattarlo, portossi dinanzi all'Altare del B. Sebastiano, pregando con calde lagrime Iddio, che per l'intercession del medesimo, o le desse il modo di alimentar quel Figliuolo, o gliel togliesse. Nel ritornar quindi a Casa sentissi pungere le mammelle, benchè ciò non facesse allora in lei maggiore impressione. Giunta pertanto a Casa diede al Bambino il consueto suo latte: ma questi cominciò tosto a contorcersi, e divin-

vincolarsi per modo, che non ne volle neppur gustar una gocciola: per la qual cosa rivolta ella al mentovato Beato, e in lui riposta ogni più ferma fiducia accostossselo al seno, e scorse, che il fanciullino succhiava. Sorpresa da maraviglia, poichè il figliuolo si addormentò, compressesi essa le mammelle, e vide sgorgare in copia un latte sostanzioso; onde potè sostentarlo per ben un anno continuo.

Nacque gobba Maria Teresa Boscaglia, e tanto in lei crebbe col tempo la prominenza deforme, che nell' età d' anni 8. se le stese dalle spalle fino al petto: per la qual cosa serviva di trastullo alle sue compagne, che in mirandola appena a comparir nella scuola di ricamo, andavano tosto per ischerno susurrando tra loro: *Ecco la Gobba.* Afflitta per ciò l' innocente fanciulla, e desiosa di liberarsi una volta da somiglievoli insulti, ricorse con gran fiducia a' 19. di Marzo 1752. al Beato Sebastiano in S. Maria di Castello, e quivi genuflessa dinanzi al suo corpo, dopo d'aver recitato divotamente un Pater noster, ed un' Ave Maria, disse con lagrime avvalorate da santa semplicità: Beato Sebastiano, levatemi via questa gobba, perciocchè troppo mi duole d'essere sempre burlata. Non prima ebbe ciò detto, che si vide esaudita, onde voltossi a' suoi genitori, lor replicando con alta giuliva voce: Non ho più la gobba, non ho più la gobba.

A' 14. di Maggio 1752. la Signora Maria Rosa Romba, travagliata per lo spazio di venti, e più anni da scorbutica affezione, e da un' orribile attrazione di nervi, per cui renduta era incapace omai di moto. Indarno tentati avea ella i rimedj più confacenti, che anzi aggravatosi negli ultimi

sette

ſette anni il male, neppur potea ſenza l'ajuto di altre perſone cambiar di letto. In tale ſtato udendo per ogni parte le grazie ſegnalatiſſime, onde il Signore compiaceſi di glorificare il mentovato Beato, determinò di farſi portar alla Chieſa di Santa Maria di Caſtello, ove giace tuttora intatto il ſuo corpo. Tolta però di letto, e poſta in ſeggiola vi fu condotta. Raccomandavaſi ella con gran fervore all' Altiſſimo, affinchè ſi degnaſſe per interceſſione del Beato Sebaſtiano di conferirle la deſiata ſalute; quando dopo un'ora quaſi d'orazione, moſſa da interno novello impulſo, volle, che ſi apriſſe la ſeggiola, in cui ſtava chiuſa, e fuori d'eſſa volle anche eſſer portata accoſto, e dinanzi al prodigioſo depoſito: ma crebbe allora in tal maniera la ſua fiducia, che alzataſi incontanente per ſe medeſima, e ſpinta dal deſiderio avvicinoſſi ſenz'altro ajuto a quel depoſito, fermandoſi quivi genufleſſa per ben due ore a pregare, e render grazie viviſſime al ſuo eccelſo Liberatore. Uſcì quindi di Chieſa libera e franca, ſceſe le ſcale della medeſima Chieſa, e ritornoſſene a caſa, godendo da un anno, e più una perfetta ſalute.

La Signora Maria Coſtanza Salomone, dopo che fu maritata venne aſſalita nell'anno 19. dell' età ſua da sì gagliardo e copioſo fluſſo bianco, e da sì veemente palpitazione di cuore, ed acerbo dolor di capo, da nauſea e febbre sì contumace, che dava già in etiſia. Adoperato invano ogni rimedio, e ſtanca omai l'arte, aggravoſſi il male in maniera, che munita di tutti i Sacramenti ſtava per trapaſſare. Così prova Iddio non di rado l'anime a ſe dilette per raffinarle, ed aumentarne inſieme la divozione verſo i loro ſanti Avvocati. Di vero

vero acceſa la moribonda in un attimo di ſpirito ſuperiore, ſi mette a implorare il patrocinio del Beato Sebaſtiano, e di repente prende lena e vigore a ſegno, che fattaſi portare in ſeggiola alla Chieſa di S. Maria di Caſtello, e quivi chiamati alcuni poveri, i quali ſtavano ſull' uſcia della medeſima Chieſa, acciocchè pregaſſero con eſſo lei pel ſuo totale riſtabilimento, trovoſſi iſtantaneamente libera e ſciolta da qualunque malore; il perchè a' piè, e ſenza verun appoggio potè ella ritornarſene a caſa, ringraziando intimamente l' Altiſſimo, ed il ſuo benefico Liberatore.

Singolare è parimente la grazia ottenuta nell' anno 1752. da Maria Antonia Fortunata Molinari. Un anno dopo la naſcita divenne ella cieca, e renduto vano ed inutile per il corſo di quattro anni ogni rimedio, chi più tra gli altri affliggevaſi era la madre. Ma che? tocca un dì queſta da interno ſuperno impulſo riſolvè di portare la figlia, oggetto del ſuo cordoglio, al depoſito del Beato Sebaſtiano, quaſi ſicura di rimaner conſolata. Ed in fatti comparitagli avanti ſi meſſe con tal fervore e fermezza ad invocarne l' ajuto, che la figliuola ricuperò la ſua viſta, e ſegue felicemente a goderne il benefizio.

Nell' iſteſs' anno 1752. Maria Franceſca Foſſa fanciulla di tre anni, aveva da 22. meſi ſulle mani, e ſulle braccia otto ſpine ventoſe, le quali davano per diſperata la ſua ſalute: maſſimamente che l' eſtrema povertà non permetteva a' ſuoi genitori di proccurarle gli opportuni rimedj. Trovò però la madre un più ſicuro rimedio nel valido patrocinio del Beato Sebaſtiano: concioſſiachè conducendo la figlia al depoſito del ſuddetto Beato,

ed

ed ungendole le piaghe con l'olio della lampana, che arde continuamente dinanzi al suo Altare, ebbe il contento nel tempo stesso di vedersela perfettamente guarita.

Per intercessione pur del Beato medesimo trovossi in un'istante Francesco Maria Berti libero da una cancrena, che da vent'anni lo molestava orribilmente sul labbro.

Francesco Uberto altresì rimase libero da un carbonchio, ossia enfiatura pestilenziale sotto del naso, che dilatandosi con putridume infiammato per tutto il volto, e fino al petto, l'avea ridotto agli estremi.

Giovambatista Buffa eziandio d'anni 3. fu sorpreso da un'idropisia d'acqua, che tra l'affanno, e tra l'orribil gonfiezza così l'avea consunto, che disperata era da' Medici la sua salute. Dolenti però i suoi genitori lo portarono avanti al deposito del Beato Sebastiano, promettendo di vestirlo coll'abito Domenicano se gli facea la grazia: e subito cominciò il figliuolo a dar qualche passo da se, ed a godere dipoi un'intera salute. Da queste ed altre tali innumerabili grazie, che Iddio si degna incessantemente operare per mezzo del Beato Sebastiano, scorgesi chiaro quanta sia l'efficacia della sua intercessione. Certamente il suo Altare par divenuto il fonte sì celebre di Gerosolima, ove si trova rimedio ad ogni male, e quel, ch'è più, si trova in ciascun'ora. Non resta dunque, se non che noi procuriamo di meritarcene il Patrocinio, coll'invocarlo, e sopratutto coll'imitare le sue virtù.